

Sanità. La commissione d'inchiesta

Rischio salute nei punti nascita più piccoli

Marzio Bartoloni

Si trovano soprattutto al Sud, sono quasi sempre sprovvisti di terapia neonatale intensiva e hanno il bisturi facile: almeno la metà dei 336 parti che effettuano in media all'anno sono con il taglio cesareo. E spesso contano il numero più alto di denunce penali. Denunce che nella stragrande maggioranza dei casi, va detto, si chiudono con un'archiviazione.

Sono gli 86 punti nascita più a rischio sui 344 monitorati in tutto (su un totale di 540) finiti nel mirino della relazione presentata ieri dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori in campo sanitario che con una pioggia di dati, in arrivo anche dalle Procure, ha fatto luce sulle sale parto d'Italia dopo i tanti casi di malasanità degli ultimi anni. A queste strutture che secondo gli standard del ministero della Salute dovrebbero chiudere i battenti subito - la soglia minima di "sopravvivenza" fissata per i centri è di 500 parti all'anno -, si aggiungono anche altre 122 strutture medio-piccole che effettuano meno di mille parti all'anno e che hanno spesso diverse pecche: dall'impossibilità di partorire senza dolore con l'analgesia agli organici all'osso che rendono molte volte difficile la compresenza di ginecologo e ostetrica necessari per i cesarei d'urgenza.

«In Italia, soprattutto al Sud», spiega il presidente della Commissione, Leoluca Orlando - si registra un numero molto elevato di punti nascita rispetto alla popolazione. Di conseguenza, in molte strutture vengono effettuati pochissimi parti e il personale non dispone, spesso, dei necessari standard di professionalità e delle adeguate tecnologie». Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, punta in particolare il dito contro l'uso eccessi-

vo del bisturi: «Lo scarto ingiustificato fra le percentuali di cesarei effettuati nelle Regioni, con il 23% del Friuli Venezia Giulia e il 62% della Campania, è eccessivo e intollerabile». Tra l'altro questo boom di cesarei non è «correlato a un miglioramento degli esiti», aggiunge il ministro Balduzzi.

I dati dell'indagine parlano chiaro: il 72% dei punti nascita è definito dalla Commissione «piccolo e fragile» con una media di soli 56 parti al mese; soltanto il 27,6% di tali strutture è dotato di terapia intensiva neonatale e si partorisce con epidurale nel 15,3% dei casi. Nelle strutture dove si registrano me-

IL QUADRO

Le situazioni pericolose sono soprattutto al Sud. Molte denunce penali ma nel 99% dei casi arriva l'archiviazione

no di 500 parti l'anno, accade che il ginecologo assista a un parto alla settimana. C'è poi il boom di procedimenti penali legati alla gravidanza e al parto: sono circa il 10% del totale delle cause che vedono coinvolti i camici bianchi. E con Calabria, Sicilia e Campania in testa alla triste classifica dei decessi legati agli episodi di spunta malasanità.

Va detto, però, che solo in pochi casi il procedimento penale arriva fino alla condanna del medico: se si prendono in considerazione i procedimenti già conclusi l'archiviazione è avvenuta nel 99% dei casi. «Questo dimostra che spesso non c'è dolore o colpa grave del medico - aggiunge Orlando - ma un malfunzionamento dell'organizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

